

Leonardo e i prefetti

di ADRIANO SERONI

FIRENZE, febbraio. Consigliamo al lettore una meditazione quanto mai istruttiva: da una parte guardi ai tempi nei quali Leonardo da Vinci visse e operò, al ruolo di antisegretario della rivoluzione borghese che egli indubbiamente rappresenta nella storia; e dall'altra parte veda come oggi il governo borghese italiano intende celebrare il grande vicentino, in occasione del cinquantesimo anniversario della nascita.

Se Leonardo è l'uomo del Rinascimento, il celebratore della esperienza la quale sola è madre della scienza, l'anticipatore di quella corrente del naturalismo italiano che, sorto in funzione anti-medievale, doveva raggiungere il suo massimo splendore con Galileo, viene logicamente da domandarsi in quale maniera si ne possa oggi celebrare l'affascinante anniversario, regnando in Italia un governo medievale illuminato e guidato dall'ideologia di Gedda e del gesuita Lombardi.

Infatti, dalle scarse notizie finora apparse sull'argomento, si rivela chiaramente il proposito governativo di ridurre le celebrazioni leonardiane a una meschina e inutile «pratica» burocratica: un «comitato» nazionale, estraneo a qualsiasi competenza illustri e di arrivi della ultima ora, che poi si è dissolto ed è fatto inoperante per la propria inutile pesantezza. Così la parte esecutiva è andata a finire negli uffici dei prefetti (Firenze, Milano), con nascita dall'alto di comitati locali composti con criteri non certo scientifici. I comitati sono stati ignorati, eppure dovrebbero essere gli organi naturali d'esecuzione.

Quanto a Vinci, il piccolo centro della Val d'Elisa dove Leonardo ebbe i natali e dove si indica tuttora la sua casa, non si sa bene che cosa ne verrà fuori: l'ambizioso programma già da tempo diffuso e stampato, oppure il tenuissimo «monumento» equestre d'ottocentesca memoria, che anche noi speriamo, con Roberto Longhi, non si faccia?

A tutto ciò aggiungiamo la questione degli «uffici» prefettizi, e di quelli (minimi) finora preannunciati. Questa situazione, sommariamente esposta, val forse a giustificare il fatto che, a poche settimane dall'inizio ufficiale delle celebrazioni, sia attorno ad esse un silenzio quasi completo da parte della catena dei giornali governativi. A meno che non si voglia limitare la celebrazione al preannunciato discorso ufficiale che l'on. De Gasperi dovrebbe pronunciare a Vinci. Ma, in fondo, allora, perché protestare? Essendovi di mezzo, oltre i prefetti, il Presidente del Consiglio dei ministri, che cosa di più «ufficiale» si può desiderare? Qualcuno tuttavia si è già giustamente domandato perché, in un'occasione di questa portata, non si veda un prefetto, o un ministro, o un alto funzionario, che accenna la vecchia tradizione cui accenna il Raghianti, dei discorsi scritti da uno specialista e pronunciati da un uomo di governo, come può, ci chiediamo riferendoci a quanto è detto prima, come può il Leonardo antimedievale andar d'accordo col medievale De Gasperi?

Il diavolello maligno che, per ammissione dei clericali, alberga nell'interno di ogni comitato, suggerisce tuttavia una risposta a questa domanda, che nell'intenzione voleva essere retorica. Anche in questo caso ha pensato Benedetto Croce, con una sua frettolosa interpretazione che fa di Leonardo un metafisico, e per di più un metafisico fallito, di poco conto, né il Gentile è stato da meno nel tentativo di smontare il pensiero viciano dei fermenti rivoluzionari che pur contiene.

Certo, su questa linea di sviluppo, Leonardo si può ben sistemare con una filza di punti esclamativi o definite, come nella prefazione al catalogo della mostra leonardiana milanese di diversi anni fa, genericamente «il più grande degli italiani antichi». Eloquente risultato quello della mancanza nel nostro Paese di una seria tradizione moderna di moderno.

studia di storia della scienza, difetto che impedisce ancora in gran parte di comprendere la profonda sostanza innovatrice del pensiero di Leonardo e che fa sì che spesso troppa esclusiva attenzione si presti all'artista, di fronte al quale lo sperimentatore si fa aprire come un uomo bizzarro, pieno di diafole, alla maniera di Giorgio Vasari nelle sue Vite.

Da questi nostri appunti ci contenteremo ad ogni modo di dedurre la semplice constatazione della nessuna serietà con la quale si affronta, da parte delle istanze ufficiali, il problema delle celebrazioni leonardiane. Se la storia non è un dibattito su questo tema ci è stato finora fornito dal Nuovo Corriere di Firenze, con la pubblicazione di due lettere aperte, l'una del Longhi, l'altra del Raghianti; mentre l'unico contributo scientifico ci è stato dato dal Longhi stesso, con la pubblicazione nella terza dispensa di «Proporzioni» di uno studio di Giorgio Castellano sul «Concetto di forza in Leonardo da Vinci».

Un'altra domanda a questo punto si pone: se nelle istanze ufficiali tale è la situazione quale s'è visto, vi è al di fuori di esse qualche contributo effettivo, qualche proposta o suggerimento? Vi è — rispondiamo — ed in campo internazionale. Durante la riunione a Vienna del Comitato mondiale dei parigiani della Pace, fra le varie mozioni ed atti, fu elaborato un documento di carattere culturale, nel quale si suggeriva l'iniziativa di celebrare solennemente alcuni grandi centenari che cadono nel '52. Fra questi, quello di Leonardo da Vinci, quello di Ilija Ehrenburg. La proposta del noto scrittore sovietico, la quale anche noi sosteniamo con interesse, è stata accolta dal Comitato del Congresso nazionale per la pace e il disarmo, tenutosi or non è molto a Roma, e da considerata e approvata per lo spirito che l'ha dettata e per l'impostazione precisa che assume dall'essere stata formulata nelle riunioni di Vienna.

Vorremmo che il lettore si potesse questo consolate contrapposizione si autorizzano i termini dei nostri governanti (e gli stanziamenti preannunciati vengono clamorosamente ridotti), il centenario leonardiano vien posto all'ordine del giorno di un congresso nel quale si affrontano e si dibattono i problemi della pace e della guerra. S'è detto che un contrasto così, perché sta fra l'altro ad indicare che, da un lato, non si può rinunciare a veri rappresentanti dei popoli, si formano stati maggiori composti da generali che si chiamano Leonardo o Gozoli (e qualche differenza nei confronti delle discussioni che in questi giorni si sono tenute a Lisbona, dove rotolano sul tappeto sbalorditive cifre di miliardi per approntare nuovi mezzi di distruzione, e dove si decide l'installazione di nuove basi militari atlantiche, in città che ancora si chiamano Firenze o Chartres).

Ora, la proposta di Ehrenburg alla riunione di Vienna significa soprattutto fiducia nella cultura come uno dei mezzi fondamentali per difendere la pace. Ed è, per noi italiani, una parola d'ordine che appare più di rendere operante in concreto. Gli uomini di cultura italiani vogliono celebrare degnamente Leonardo, attraverso contributi concreti che non siano destinati a scomparire appena passate le dodici ore della giornata commemorativa. E se gli uomini di cultura italiani si troveranno d'accordo su questa esigenza, lo autorizzano a diventare, nella forza dell'opinione pubblica, a stornare qualche somma dal bilancio di guerra ribadito e aumentato a Lisbona, perché attorno alla figura di Leonardo si possano prendere iniziative concrete, si possano organizzare convegni e dibattiti, si possa dare incremento a una attività di studio che dica una parola nuova sulla complessa personalità del fondatore del naturalismo di moderno.



Dopo il successo clamoroso ottenuto a Bologna e in altre città, è imminente la programmazione a Roma del film sovietico a colori «Uomini coraggiosi», di cui vi mostriamo qui un'animata inquadratura.

INTERVISTA ALL'UNITA' DEL GRANDE ATTORE FRANCESE

Un giudizio su Edouardo di Jean-Louis Barrault

Fra breve a Roma - Uno spettacolo goldoniano - «Tutto ciò che tende al pubblico popolare è sulla via maestra del teatro», - Jouvett celebrato alla Sorbona

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PARIGI, febbraio. Quando Jean-Louis Barrault si avvicina al microfono il Grande Anfiteatro della Sorbona sembra tremare sotto la tempesta di applausi e di grida che si levano da ogni parte e soprattutto dagli studenti del loggione. Benché infatti la serata di omaggio a Louis Jouvett fosse stata aperta a tutti, erano gli studenti, e in particolare quelli del loggione, a dare il loro contributo. Sulla pedana vicino a Barrault erano altri attori, della sua compagnia e di quella che fino a pochi mesi prima Jouvett aveva diretto nel suo teatro, Dominique Blanchard (che si era sposata quella mattina stessa, il che le valse un lungo e affettuoso applauso particolare), Pierre Berthelot, Gabriel Doriaz, Léon Chancelier, il musicista Henri Sauguet. Furono letti brani degli ultimi libri dell'attore scomparso, e recitate, non a caso, una breve recitazione di confidenza, di consigli ai giovani attori e ciascuno dei presenti ricordò qualche episodio della sua vita. Pierre Berthelot parlò degli studi fatti con Jouvett (l'uno studiava nell'Atelier, l'altro al Théâtre de la Sorbonne). Blanchard ricordò il Mollière preparato con Jouvett. (L'École des femmes, dato anche in Italia; Barrault parlò a lungo, con accento commosso, del «grand patron», così degno, disse, di essere celebrato in questa Sorbona, dove avremmo voluto vederlo recitare. Che trionfo, che successo con questo pubblico entusiasta e così innamorato dell'arte).

Un camerino pieno di ritratti, di manifesti, di programmi, di disegni, di libri, sul tavolo erano un orario delle ferrovie (italiano) e un fascio di telegrammi. — Fra due giorni ci sarà una conferenza stampa per i giornalisti italiani — mi dice subito Barrault — lei non verrà? debutteremo a Roma, la sera di martedì 4 marzo. Il programma comprende dieci giorni consecutivi di rappresentazioni. Iniziamo con Les fausses confidences di Marivaux, seguito da Les fourberies de Scapin di Molière, regia di Louis Jouvet e scena e costumi di Christian Bérard. Gli altri spettacoli saranno Occupe-toi d'Amélie di Feydeau e La répétition ou l'amour puri di Anouilh. Chiedo a Barrault la sua opinione su quella che viene in ge-

dra, se così si può dire, di Claudio è una stanca e noiosa storia d'amore, piena di sensuosità, che si svolge in un'isola pacifica, tra quattro personaggi. Barrault era il giovane romantico che è alla fine, scortato dall'ambizione della ricchezza. L'intelligenza dell'attore (e regista) era soprattutto nell'aver dato ad un'opera, così ferma e scarsa di significati drammatici immediati, un'intenzione ironica, distaccata, in un paesaggio che poteva anche ricordare Gauquelin, malgrado la sua semplicità. Avevo telefonato il giorno pri-

ma, se così si può dire, di Claudio è una stanca e noiosa storia d'amore, piena di sensuosità, che si svolge in un'isola pacifica, tra quattro personaggi. Barrault era il giovane romantico che è alla fine, scortato dall'ambizione della ricchezza. L'intelligenza dell'attore (e regista) era soprattutto nell'aver dato ad un'opera, così ferma e scarsa di significati drammatici immediati, un'intenzione ironica, distaccata, in un paesaggio che poteva anche ricordare Gauquelin, malgrado la sua semplicità. Avevo telefonato il giorno pri-

ma, se così si può dire, di Claudio è una stanca e noiosa storia d'amore, piena di sensuosità, che si svolge in un'isola pacifica, tra quattro personaggi. Barrault era il giovane romantico che è alla fine, scortato dall'ambizione della ricchezza. L'intelligenza dell'attore (e regista) era soprattutto nell'aver dato ad un'opera, così ferma e scarsa di significati drammatici immediati, un'intenzione ironica, distaccata, in un paesaggio che poteva anche ricordare Gauquelin, malgrado la sua semplicità. Avevo telefonato il giorno pri-

ma, se così si può dire, di Claudio è una stanca e noiosa storia d'amore, piena di sensuosità, che si svolge in un'isola pacifica, tra quattro personaggi. Barrault era il giovane romantico che è alla fine, scortato dall'ambizione della ricchezza. L'intelligenza dell'attore (e regista) era soprattutto nell'aver dato ad un'opera, così ferma e scarsa di significati drammatici immediati, un'intenzione ironica, distaccata, in un paesaggio che poteva anche ricordare Gauquelin, malgrado la sua semplicità. Avevo telefonato il giorno pri-



Barrault nella commedia di Molière «Les fourberies de Scapin»

ma chiedendo una breve incontro; e quella domenica, tra lo spettacolo pomeridiano e quello della sera, Barrault m'aspettava nel suo camerino.

Un camerino pieno di ritratti, di manifesti, di programmi, di disegni, di libri, sul tavolo erano un orario delle ferrovie (italiano) e un fascio di telegrammi. — Fra due giorni ci sarà una conferenza stampa per i giornalisti italiani — mi dice subito Barrault — lei non verrà?

«Adoro il loggione...» — Abbiamo anticipato il nostro viaggio in Italia, ove dovevamo essere soltanto a maggio, perché dal Cairo ci hanno fatto sapere improvvisamente che la nostra tournée era «sconsigliata». Lei capisce che cosa significava. Così definire «crisi del teatro», sciuto epoca di difficoltà, anche se l'idea che la crisi sia uno stato connotato dall'attività teatrale mi sembra eccessivamente pessimistica. Voglio dire che, sempre, ci sono insidiatrici dei nostri contemporanei. Non conosco molto bene la situazione del teatro italiano e non posso quindi dire in che misura essa differisca da quella del teatro francese, soprattutto parigino. Del vostro repertorio, oltre ai classici, naturalmente, conosco Pirandello, D'Annunzio e De Filippo, che è davvero un grande scrittore. Ho letto due sue commedie. Questi fantasmi e Filumena Marturano, in una eccellente versione francese, datai da Rossellini. Credo che potrebbe aver successo anche qui, da noi, molto del colore napoletano del teatro di De Filippo non è troppo lontano dal tono popolare della vita nella banlieue. Il prossimo anno monterò uno spettacolo, in collaborazione con un italiano, cioè uno spettacolo «a Goldoni»; scene di tutte le commedie veneziane, più che altro una raccolta di motivi e di personaggi di Goldoni, e di personaggi non ho mai recitato finora, teatro italiano, cioè si deve soltanto al fatto che per quanto mi è possibile in cerca di dare repertorio nazionale, classico e moderno, che è il compito principale di ogni uomo di teatro. Gli stranieri si sentono sulle dita, e sono stati quasi sempre spettacoli ridotti, o adattati. Una riduzione da Faulstich, da Cervantes, da Kafka, e poi Shakespeare. Il prossimo anno forse anche Oscar Wilde; ma tutto il teatro straniero, anche il migliore, quando è tradotto perde il cinquanta per cento del suo valore.

Chiedo ancora che cosa pensi dell'iniziativa presa da Jean Vilar con il suo Théâtre National Populaire di dare spettacoli e riunioni americane al pubblico popolare. La risposta dell'attore è immediata.

«Tutto ciò che è popolare, o che tende al pubblico popolare, è sulla via maestra del teatro. Questo è il mio credo, e lo dico al pubblico che è il nostro destinatario, quello per cui ci piacerebbe poter sempre lavorare. Io adoro il mio loggione sempre esaurito; sono studenti, pubblico popolare, piccolo pubblico, ma il mio loggione è sempre esaurito. Non credo alla concorrenza del cinema o di altre forme di spettacolo; solo la gente non ha denaro abbastanza, e ci sono bisogno di mezzi, non ho dei soldi da venire ad ascoltare del teatro. Il livello economico del pubblico medio è oggi molto basso.

«Ancora due domande, sui nuovi scrittori francesi di teatro, e sui criteri che lo dettano nella messinscena. — Nuovi scrittori molto affermati non ce ne sono. Credo che è un'opinione puramente personale. S'intende Julien Gracq, Maurice Clavel e Henri Pichette, possono considerarsi «tra i più vicini a quella tradizione «tragica» del nostro teatro contemporaneo. E poi ci sono tutti i non più giovani che producono regolarmente da Cocteau a Anouilh, da Salacrou a Roussin, ecc. Non sono particolari criteri nella messinscena delle opere siano esse classiche o moderne; non ho dei «principi» teorici ai quali ispirarmi, il che non significa che non apprezzi coloro che ne hanno, come Brecht, o come il mio amico Vilar. Amo, se le interessa sapere, la scena e l'attualità, e tradurre, cioè, con la sua scenografia, i suoi mobili, la sua illuminazione il più possibile realistica. Ma l'unico criterio che seguo è quello dell'umanità, dall'amore per tutto il teatro. Quando credo, si ama, si comprende perfettamente. Almeno lo spero.

«Una luce rossa si accende nel camerino, è il segnale che manca solo mezz'ora al nuovo spettacolo. Jean-Louis Barrault tende la mano: «Le m'excusez...» e sembra quasi che voglia ringraziarmi d'averlo ascoltato; poi, sgridandosi, aggiunge, stordendo un po' l'altalena: «Arrivederci a Roma».

LUCIANO LUCIGNANI

IN DIFESA DEL TERRITORIO E DEI CITTADINI ITALIANI OGGI A LIVORNO IL CONVEGNO CONTRO L'OCCUPAZIONE AMERICANA

Una iniziativa di illustri personalità - I partiti di governo accusano il colpo - Impressionante quadro della crisi economica a Livorno

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LIVORNO, 20 — Domani a Livorno si aprono i lavori del convegno dei rappresentanti delle città e delle zone concesse dal governo americano come basi militari. Al convegno parteciperanno numerosi delegati perché, purtroppo, numerose sono le città e le zone che il governo ha ceduto agli americani malgrado il solenne impegno assunto dal Parlamento da De Gasperi, durante la discussione sul Patto Atlantico.

L'iniziativa del convegno, come è nota, è stata presa da un comitato di eminenti personalità, preoccupate di portare a conoscenza dell'opinione pubblica il grave pericolo che rappresenta per la nostra indipendenza quella che si definisce una convenzione di Londra la quale contempla speciali concessioni per le truppe americane di stanza in Italia, consentite a una parte di quelle capitalizzazioni che un tempo venivano imposte ai paesi coloniali o semi coloniali.

Carlo Scarfoglio lo faceva notare recentemente in un suo articolo: «Le capitalizzazioni, mentre in vigore in Asia quanto quelle in vigore nel bacino del Mediterraneo (Turchia ed Egitto) erano assai più rispettose dei diritti sovrani della nostra patria, mentre in Asia chi ubriacava e faceva del chassano a Costantinopoli era arrestato e condotto in guardina dalla polizia ottomana; e solo all'indomani, ridotta alla nostra terra, il nostro paese veniva consegnato al tribunale consolare della sua nazione perché venisse giudicato. Si confronti questo regime, che pure è stato abolito perché giudicato lesivo dei diritti nazionali, con quello da noi accettato, che estende l'assoluta immunità della persona fisica a persone armate che non possono essere nemmeno toccate, e che, anzi, prima che esse possano aggredirci, noi crediamo, e metterla nell'obbligo di ricorrere alla polizia militare americana per difendersi! Era logico che il primo affare andasse a un regime simile a noi, e non prima che esso fosse legalmente valido, uno stato di degenerazione di uomini e di istituti che può paragonarsi allo stato della Roma di Cellini, quando il capitano di Francia, per assassinare qualcuno non aveva che a farlo in prossimità di un palazzo posseduto dal diritto di asilo».

Per avere una testimonianza della degenerazione di cui parla Scarfoglio, andate a Napoli o venire a Livorno. A Livorno dove, come assicuravano Pacciardi e De Gasperi, gli americani, in base all'accordo per il «Centro Sbarchi», sarebbero stati disarmati, alcune settimane or sono fecero invece la loro apparizione, su camionette cariche di M. P., armati di mitra e in pieno assetto di combattimento. Il loro arrivo suscitò una reazione popolare, essi hanno dovuto limitare le loro scorriere in città: ancora oggi per le strade si vedono grandi manifesti che ricordano la situazione di Livorno, con il mandante del Logistical Command, che egli non ha offeso il diritto di inviare uomini armati in città, perché non riveste la funzione di governatore militare. Ma da domenica la convenzione approvata dal Parlamento, Vissersing avrebbe tutto il diritto di far circolare i suoi poliziotti armati e, mentre oggi è la cittadinanza che si trouva a difendere Livorno, da domenica da quella parte sarebbe lui, anche senza avere ufficialmente la carica di governatore militare.

I membri del Comitato

È contro il pericolo di ridurre l'Italia, per almeno cinque anni, nelle condizioni in cui oggi si trova l'Egitto, che il convegno vuol appunto mettere in guardia la nostra popolazione, indicando nello stesso tempo la strada che bisogna seguire per evitare che al nostro Paese siano imposte leggi di capitalizzazioni, che entrino in vigore neanche in Asia o in Africa.

Naturalmente gli avversari, coloro che sono sempre pronti a colmare le brache al cospetto del primo caporale americano, vanno gridando che il convegno, poiché è fatto sotto l'insegna della pace, non può essere stato promosso che dai comunisti.

Ma perché ancora suscita tanta ira negli ambienti atlantici un convegno che ha lo scopo di indicare agli italiani a quali pericoli venga esposta la nostra indipendenza con la concessione di Londra? Perché essi capiscono che, con certe promesse, certe manovre non possono ormai essere più ripetute: vengono smascherati in anticipo.

La protesta di Livorno

Livorno in questi giorni è tappezzato di manifesti, di striscioni, di cartelli. Gli americani che stanno facendo gli americani per occupare l'intero porto; e, per ora, non c'è nemmeno un manifesto D. C. o del Comitato Civico contro il convegno per difendere la Convenzione. Quando fu firmato l'accordo per la sessione del porto di Livorno agli Stati Uniti, per esempio, Pacciardi e De Gasperi, con l'inchiodo: «Siamo certi di aver reso un grande servizio a Livorno, mandando questo lavoro per il porto».

Il filo d'erba

Il produttore regista Vittorio Vassaro si è fatto questo film tutto da sé. Che cosa lo abbia spinto a farlo, è difficile comprendere. Si tratta della storia di un prete che riceve una eredità e che se ne serve per far del bene. Atmosfere

non essere stato promosso che dai comunisti. Ma perché ancora suscita tanta ira negli ambienti atlantici un convegno che ha lo scopo di indicare agli italiani a quali pericoli venga esposta la nostra indipendenza con la concessione di Londra? Perché essi capiscono che, con certe promesse, certe manovre non possono ormai essere più ripetute: vengono smascherati in anticipo.

La protesta di Livorno

Livorno in questi giorni è tappezzato di manifesti, di striscioni, di cartelli. Gli americani che stanno facendo gli americani per occupare l'intero porto; e, per ora, non c'è nemmeno un manifesto D. C. o del Comitato Civico contro il convegno per difendere la Convenzione. Quando fu firmato l'accordo per la sessione del porto di Livorno agli Stati Uniti, per esempio, Pacciardi e De Gasperi, con l'inchiodo: «Siamo certi di aver reso un grande servizio a Livorno, mandando questo lavoro per il porto».

Il filo d'erba

Il produttore regista Vittorio Vassaro si è fatto questo film tutto da sé. Che cosa lo abbia spinto a farlo, è difficile comprendere. Si tratta della storia di un prete che riceve una eredità e che se ne serve per far del bene. Atmosfere

I membri del Comitato

È contro il pericolo di ridurre l'Italia, per almeno cinque anni, nelle condizioni in cui oggi si trova l'Egitto, che il convegno vuol appunto mettere in guardia la nostra popolazione, indicando nello stesso tempo la strada che bisogna seguire per evitare che al nostro Paese siano imposte leggi di capitalizzazioni, che entrino in vigore neanche in Asia o in Africa.

La protesta di Livorno

Livorno in questi giorni è tappezzato di manifesti, di striscioni, di cartelli. Gli americani che stanno facendo gli americani per occupare l'intero porto; e, per ora, non c'è nemmeno un manifesto D. C. o del Comitato Civico contro il convegno per difendere la Convenzione. Quando fu firmato l'accordo per la sessione del porto di Livorno agli Stati Uniti, per esempio, Pacciardi e De Gasperi, con l'inchiodo: «Siamo certi di aver reso un grande servizio a Livorno, mandando questo lavoro per il porto».

Il filo d'erba

Il produttore regista Vittorio Vassaro si è fatto questo film tutto da sé. Che cosa lo abbia spinto a farlo, è difficile comprendere. Si tratta della storia di un prete che riceve una eredità e che se ne serve per far del bene. Atmosfere

I membri del Comitato

È contro il pericolo di ridurre l'Italia, per almeno cinque anni, nelle condizioni in cui oggi si trova l'Egitto, che il convegno vuol appunto mettere in guardia la nostra popolazione, indicando nello stesso tempo la strada che bisogna seguire per evitare che al nostro Paese siano imposte leggi di capitalizzazioni, che entrino in vigore neanche in Asia o in Africa.

La protesta di Livorno

Livorno in questi giorni è tappezzato di manifesti, di striscioni, di cartelli. Gli americani che stanno facendo gli americani per occupare l'intero porto; e, per ora, non c'è nemmeno un manifesto D. C. o del Comitato Civico contro il convegno per difendere la Convenzione. Quando fu firmato l'accordo per la sessione del porto di Livorno agli Stati Uniti, per esempio, Pacciardi e De Gasperi, con l'inchiodo: «Siamo certi di aver reso un grande servizio a Livorno, mandando questo lavoro per il porto».

non essere stato promosso che dai comunisti. Ma perché ancora suscita tanta ira negli ambienti atlantici un convegno che ha lo scopo di indicare agli italiani a quali pericoli venga esposta la nostra indipendenza con la concessione di Londra? Perché essi capiscono che, con certe promesse, certe manovre non possono ormai essere più ripetute: vengono smascherati in anticipo.

La protesta di Livorno

Livorno in questi giorni è tappezzato di manifesti, di striscioni, di cartelli. Gli americani che stanno facendo gli americani per occupare l'intero porto; e, per ora, non c'è nemmeno un manifesto D. C. o del Comitato Civico contro il convegno per difendere la Convenzione. Quando fu firmato l'accordo per la sessione del porto di Livorno agli Stati Uniti, per esempio, Pacciardi e De Gasperi, con l'inchiodo: «Siamo certi di aver reso un grande servizio a Livorno, mandando questo lavoro per il porto».

Il filo d'erba

Il produttore regista Vittorio Vassaro si è fatto questo film tutto da sé. Che cosa lo abbia spinto a farlo, è difficile comprendere. Si tratta della storia di un prete che riceve una eredità e che se ne serve per far del bene. Atmosfere

I membri del Comitato

È contro il pericolo di ridurre l'Italia, per almeno cinque anni, nelle condizioni in cui oggi si trova l'Egitto, che il convegno vuol appunto mettere in guardia la nostra popolazione, indicando nello stesso tempo la strada che bisogna seguire per evitare che al nostro Paese siano imposte leggi di capitalizzazioni, che entrino in vigore neanche in Asia o in Africa.

La protesta di Livorno

Livorno in questi giorni è tappezzato di manifesti, di striscioni, di cartelli. Gli americani che stanno facendo gli americani per occupare l'intero porto; e, per ora, non c'è nemmeno un manifesto D. C. o del Comitato Civico contro il convegno per difendere la Convenzione. Quando fu firmato l'accordo per la sessione del porto di Livorno agli Stati Uniti, per esempio, Pacciardi e De Gasperi, con l'inchiodo: «Siamo certi di aver reso un grande servizio a Livorno, mandando questo lavoro per il porto».

Il filo d'erba

Il produttore regista Vittorio Vassaro si è fatto questo film tutto da sé. Che cosa lo abbia spinto a farlo, è difficile comprendere. Si tratta della storia di un prete che riceve una eredità e che se ne serve per far del bene. Atmosfere

I membri del Comitato

È contro il pericolo di ridurre l'Italia, per almeno cinque anni, nelle condizioni in cui oggi si trova l'Egitto, che il convegno vuol appunto mettere in guardia la nostra popolazione, indicando nello stesso tempo la strada che bisogna seguire per evitare che al nostro Paese siano imposte leggi di capitalizzazioni, che entrino in vigore neanche in Asia o in Africa.

La protesta di Livorno

Livorno in questi giorni è tappezzato di manifesti, di striscioni, di cartelli. Gli americani che stanno facendo gli americani per occupare l'intero porto; e, per ora, non c'è nemmeno un manifesto D. C. o del Comitato Civico contro il convegno per difendere la Convenzione. Quando fu firmato l'accordo per la sessione del porto di Livorno agli Stati Uniti, per esempio, Pacciardi e De Gasperi, con l'inchiodo: «Siamo certi di aver reso un grande servizio a Livorno, mandando questo lavoro per il porto».

UNA IMPORTANTE MOSTRA DI PITTURA A ROMA

Ugo Attardi espone al "Pincio,"

Ricordiamo Ugo Attardi allorché riempiva i suoi teli di quadrati, di triangoli e di rettangoli multicolori. Faceva parte di un gruppo di giovani artisti «astrattisti», i quali vedevano in queste esecuzioni plastiche un mezzo per conquistare un linguaggio moderno alla pittura e credevano seriamente in quello che facevano. Il loro errore era quello di limitare il contenuto del proprio lavoro a quel problema formale. Attardi, che già si distingueva per gusto coloristico e compositivo, comprendeva meglio e prima di altri che lo scopo del suo lavoro di artista non poteva ridursi a una ricerca astratta di linguaggio, ma doveva essere prima di tutto la rappresentazione commossa e partecipata della realtà. E siccome Attardi si dedicava a questo lavoro dal 1923 ed è un figlio della sua terra che ama la gente tra cui è nato e che visse, la realtà fu per lui prima di tutto i pescatori, gli scaricatori, i carrettieri, gli operai e i braccianti siciliani; e fu le lotte spietate mannosche che il popolo siciliano ha dovuto e deve sostenere per scrollare di dosso l'oppressione del latifondista, dell'usuraio e

del mafioso. In questi semplici fatti è l'origine delle pitture e dei disegni che Attardi ha riunito al «Pincio» e in questi semplici fatti si rischiarano quasi per intero le sue esecuzioni. Diciamo subito che il visitatore vedrà apparire attraverso di essi volti rudi, sofferenti, trasognati, o eccitati dalla lotta, molto simili a quelli che ho visto nelle pitture e nei disegni di Zignina, di Guttuso o di Pizzinato o di altri ancora. Ma non ce ne meraviglieremo e lasceremo ai vari Borghese la pretesa di ottenere, oggi, da un artista serio, operai o contadini lustri e puliti, felici e contenti, quasi che la miseria e la disoccupazione non attanagliassero alla gola l'operaio e il contadino meridionale, quasi che contro i contadini (oltre che contro gli operai) non si fosse sparato e non si sparasse a Forcella della Ginestra o in Calabria o nel Sud, o in mille altri luoghi ancora. Guardiamo questi disegni e dipinti: «Scaricatori di Termini Imerese», «Sala d'aspetto di Lercara Friddi», «Pescatori di Isola delle Femmine», «Li Puma parla ai braccianti», «I scritti di Portella

della Ginestra». Il tratto è sobrio e rapido, i gesti sono misurati; il dolore o la fatica sono contenuti e quasi nascosti e attraverso il tratto si avverte il senso di un lavoro che si svolge con forza. La precisione, che può apparire pedante, di alcuni titoli, è indice di una volontà di concretezza che non è riuscita a liberare talora il suo lavoro sensibile e controllato, ma che rivela un orientamento sicuro e profondo. L'esperienza astrattista, nel caso particolare di Attardi, ha conferito al mantenimento dell'unità e coerenza interna del quadro; si osservi il gruppo in riposo dei braccianti delle Madonie e precisamente il contrasto tra il rilievo dei corpi e il sommario tratteggio dell'erba sul davanti. Ma i volti sono individuati, hanno ciascuno la propria fisionomia e nell'insieme questi braccianti «fanno coro», non sono dispersi e cascano l'uno accanto all'altro, ma costituiscono veramente una società di uomini. Nella «Sala d'aspetto di Lercara Friddi», Attardi è andato più avanti nello studio dei suoi personaggi, nella loro realizzazione anche

attraverso il colore. È un grande dipinto pieno d'impegno. Il quadro con i pescatori che riposano rimane però, credo, il più coerente, quello che appare più di ogni altro nato di getto. A ogni modo in tutte queste opere la costante serietà di lavoro, il costante rigore formale e soprattutto il profondo impegno umano fanno di Attardi un giovane artista di cui si può dire con sicurezza una sicura promessa per l'arte italiana.

CORRADO MALTESE

Alla Galleria S. Marco si è inaugurata una personale di Francesco Del Drago; alla Galleria Russo una mostra di dipinti del giovane artista napoletano d'adozione N. Curriguro; alla «Zodiaco» una mostra di litografie di artisti stranieri; alla Calcografia una mostra di Raul Dal Molle.

Nelle sale di piazza S. Marco 3 il CPAL del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni ha allestito una mostra nazionale di

«La Cina liberata»

Il Cineclub Ferroviario proletterà domani domenica 2 marzo alle ore 10.30 al Cinema Italia La Cina liberata di Sergio Gherardi. La Cina liberata è un film a colori realizzato in collaborazione con cineasti cinesi e cineasti sovietici che narra le vicende storiche del popolo cinese e delle lotte condotte per la sua liberazione.